

sezioni (lode al Maestro Luca Surgu) s'è destreggiato l'ungherese Balasz Kocsar, pure lui al debutto con lo spartito verdiano di cui, senza scendere in speciali introspezioni, ha retto assai bene il ritmo, scandendo tempi condivisibili, tenendo salde le redini del palco-

scenico specie nei concertati che, per la loro ampiezza ed articolazione, costituiscono le pagine più interessanti di questo Verdi che, pur degli anni di galera, guarda lontano.

(9 ottobre)

A. M.

Componendo *La Cenerentola*, Gioachino Rossini - che al momento di scrivere questo «dramma giocoso» aveva ventiquattro anni e già venti opere all'attivo! - si rese conto di essere arrivato alle colonne d'Ercole dell'opera buffa e decise d'oltrepassarle, puntando audacemente la prora verso altri mari, prima l'opera seria e poi il grand-opéra, ma facendo anche un paio di tentativi nel genere ibrido dell'opera semiseria. Anche in questa sua ultima «opera buffa» c'è già qualcosa di «semiserio», non solo perché le cose sembrano mettersi al peggio e i «cattivi» a un certo momento potrebbero trionfare sui «buoni», ma anche e soprattutto perché la protagonista e il principe Ramiro non hanno nulla di comico.

In quest'esecuzione al Teatro Verdi di Sassari per la stagione dell'Ente Concerti De Carolis la sottile ma penetrante aura malinconica che circonda Cenerentola è stata ben evidenziata da Daniela Pini: il timbro di voce e le delicate inflessioni espressive rendevano in modo ideale la leggera ma penetrante aura di mestizia che accompagna inseparabilmente la tenera e compassionevole orfanella. La sua interpretazione era ben sorretta da una completa padronanza tecnica, cosicché anche nel temibile rondò finale la vocalizzazione era sicura e nitida, mentre - se proprio si vuole eccepire qualcosa - s'avvertiva una leggera tensione quando saliva alle note più acute.

Anche il resto del cast era ben assortito. Daniele Zanfardino - la cui voce, leggerissima agli inizi della carriera, ha ora un volume più corposo e un timbro pieno, omogeneo e gradevole - è stato un Ramiro misurato e gentile. Antonio Vincenzo Serra era un Dandini molto divertente ma sempre attento allo stile. Maria Carla Curia e Francesca Pierpaoli sottolineavano al massimo quella comicità cattiva (è quasi un ossimoro) che caratterizza le due perfide e ridicole sorellastre.

Paolo Pecchioli era un Alidoro di lusso, come esige questo personaggio, che apparentemente è secondario, perché non ha molto da cantare, ma d'altra parte ha una delle arie per basso più belle e difficili di Rossini.

Antonio De Gobbi ha all'attivo una lunga carriera, durante la quale ha frequentato soprattutto il repertorio melodrammatico, quindi è stata una gradita sorpresa vederlo così a suo agio nel ruolo di «buffo caricato». Quando è entrato in scena nei panni di Don Magnifico, si è avuta per un attimo l'impressione di trovarsi di fronte a Paolo Montarsolo redivivo, grazie anche al costume e al trucco, che non sembravano scelti a caso; anche ascoltandolo si trovava ogni tanto qualche somiglianza con l'indimenticabile basso napoletano, soprattutto nella cavatina «Miei rampolli femminini». Ovviamente Montarsolo è inimitabile, ma che De Gobbi l'abbia ricordato significa che ha ben centrato il suo personaggio.

Ottima la direzione di Stefano Vignati, che già alla prova generale - cui qui ci si riferisce - ha fatto suonare l'or-

chestra in modo limpido e pulito, col giusto rilievo ai giochi scintillanti degli strumentini, ottenendo il meglio dall'attenta e precisa Orchestra dell'Ente Concerti «Marialisa De Carolis». I tempi erano sempre assolutamente giusti, non troppo veloci ma comunque brillanti, ed erano calibratissimi sia l'aplomb dei concertati (raramente si è sentito un «Nodo avviluppato» di così millimetrica precisione) sia i rapporti tra voci e strumenti. Puntuale il contributo del Coro Polifonico «Santa Cecilia» di Sassari, preparato da Gabriele Verdinelli.

Nel quadro delle scene funzionali, semplici e piacevoli di Davide Amadei, la regia di Gianni Marras puntava decisamente al buffo: sotto il suo mantello nero con cappuccio Alidoro sembrava Marty Feldman nelle vesti dello strampalato aiutante di Gene Wilder in *Frankenstein jr*, Don Magnifico irrompe in scena direttamente sul suo lettone semovente, i coristi (nella *Cenerentola* il coro è solo maschile) si presentano travestiti da donne al ballo dal principe, scatenando le risate del pubblico e ridendo loro stessi - è proprio il caso di dirlo - sotto i baffi, ecc. Ma citare qualche gag non rende l'idea di questo spettacolo, il cui pregio non era in qualche trovata isolata ma nel travolgente ritmo comico. Obiettare che la tenera malinconia di Angelina era soverchiata dalle risate sarebbe una perdita di tempo, meglio godersi il piccolo miracolo di Marras, che riusciva a far andare d'accordo il farsesco e il comico più caricati con il gusto e l'intelligenza.

(26 ottobre)

M. M.

Nelle immagini, Daniela Pini (Cenerentola) con Daniela Zanfardino (Don Ramiro) e Antonio Vincenzo Serra (Dandini) con Maria Carla Curia e Francesca Pierpaoli (Clorinda e Tisbe) nell'opera di Rossini al Teatro Verdi (Foto Piras)

